

**John Keats**

# Omaggio al piccolo genio

di **Luigi Sampietro**

**E**ra il 1821. John Keats, malato di tisi - come già la madre, e come il fratello Tom -, sentendosi vicino alla fine, dettò l'epitaffio che ancora si legge sulla sua tomba al Cimitero protestante di Roma: «*Here lies one whose name was writ in water*». Aveva, al momento della morte, poco più di 25 anni, ed è comprensibile lo sconforto che si può cogliere in quelle parole. Ma, se la causa del rimpianto sta nel fatto che il nome del poeta - la fama, come avrebbero detto gli antichi - non sarebbe durato nel tempo, bisogna anche aggiungere che si tratta di una tipica esagerazione di quel personaggio che fu John Keats. Non che recitasse, questo no, ma di sicuro - com'è stato scritto - possedeva «una sensitività insaziabile» e



**Tragico.** Uno schizzo ottocentesco raffigurante John Keats

«come altri di temperamento sottile» pativa «gli influssi lunari» (Emilio Cecchi).

Bello, piccolo e pugnace, era quel che si dice "un ciclotimico", vittima del continuo alternarsi di stati di euforia e depressione. Nel corso della sua fulminea carriera, conobbe e fece talora amicizia

con le figure più importanti dell'epoca e quando morì era un uomo famoso. Le sue poesie - e dunque il suo nome - non erano scritte sull'acqua; e insieme alle sue lettere - un epistolario che è il più importante della letteratura in lingua inglese - hanno fatto di lui il poeta più letto e amato dai tempi di Shakespeare. E tuttavia, come ha scritto Conrad Aiken, la vita di Keats, fu "tragica" perché lui stesso la visse tragicamente. In maniera esagerata.

«Padre dell'estetismo, il Keats non fu un esteta. Il succo della sua poesia è a base etica: egli esalta contro il razionalismo l'intuizione della vita accettata integralmente, e, come tale configuratesi in Bellezza» (Mario Praz). Alto poco più di 1,50, era attratto dalla lotta e dal pugilato: «Anche se una lite per strada è cosa detesta-

bile», scrive in una lettera, «le energie che vi si dispiegano sono belle». È un modo di guardare alla realtà che fa pensare al Foscolo del sonetto *A Zacinto*, la dove Ulisse è detto "bello" non certamente per le sue forme, ma perché reso tale dalla fama e dalla sventura, come conviene a un eroe.

Rapito in cielo prematuramente, c'è chi è convinto che Keats avesse ormai dato il meglio di sé. È, lo so, una magra consolazione, ma è tutto quel si può pensare, oltre al fatto che, per la sua capacità di «leggere dentro le cose», sarebbe sicuramente diventato un formidabile critico. Non potendo sciogliere il dubbio, accontentiamoci di ripercorrerne i passi leggendo l'ultimo libro di Elido Fazi, commosso custode dell'ombra di un genio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Elido Fazi, «Bright Star. La vita autentica di John Keats», Fazi Editore, Roma, pagg. 282, € 15,00.**

